

Il colloquio **Roberto Cuillo**

# «Quante carbonare a Bruxelles David ci diceva: vi voglio in forze»

**IL PORTAVOCE  
E AMICO FIDATO:  
LA SERA CI SALUTAVA  
RIDENDO, "NON  
FATE NIENTE CHE  
IO NON FAREI MAI"**

«**R**oberto mi è successo un guaio». Era la fine di marzo del 2009. Di lì a pochi giorni l'Italia centrale si sarebbe riscoperta fragile e sarebbe stata ancora devastata da un terremoto. A Roma la primavera era già piena. Rispondendo al telefono Roberto Cuillo, una vita da responsabile della comunicazione nei Ds e un nuovo futuro nel Pd, era rimasto di pietra. La frase d'esordio scelta da David Sassoli per quella telefonata lo aveva messo istintivamente in allerta. Eppure il tono scanzonato cozzava con il significato di quelle parole. «Ma la cosa divertente è che quel guaio ora ce l'hai anche tu» aveva continuato dopo qualche secondo di studiata esitazione l'allora anchorman del Tg1. «Il Pd mi candida capolista nel centro Italia per le elezioni europee. E tu devi fare il capo della comunicazione della campagna elettorale». A raccontarlo è lo stesso Cuillo che di Sassoli è poi diventato amico e braccio destro, oltre che "uomo ombra" a Bruxelles: «Come credo debba essere un portavoce» racconta. Un rapporto solido, iniziato proprio nel 2009. Quando, dopo la telefonata, al comitato elettorale di via dei Cerchi ha preso forma. Pochi soldi e ancora meno collaboratori. «Sembra una missione impossibile» dice Cuillo, «eppure, come sempre, non l'ho mai sentito dire "non ce la faremo"». Anzi. Ripeteva costantemente: «Andiamo avanti». E allora via tra i mercati della campagna toscana e per i paesini delle Marche, a scambiare parole e opinioni con tutti. «La gente lo cercava -

spiega Cuillo - era già uno di famiglia». Così lui, prima più timidamente e poi con quel fare sereno ma deciso, «si è calato in tutto e per tutto nel ruolo. Era trascinate. E io, che già da quindici anni facevo politica, ho imparato tutto da capo».

**L'EUROPA**

Il risultato del 2009 fu poi clamoroso. Il Sassoli giornalista Rai, amico dei colleghi Gianni Riotta e Massimo De Strobel, va a Bruxelles e diventa prima capodelegazione e poi vicepresidente. Alla fine, tra gli applausi, presidente del Parlamento Ue.

Allora Cuillo lo segue a Bruxelles, forte di un rapporto solido, nonostante lui fosse rimasto a Roma dopo la prima elezione. «Ma ci vedevamo appena tornava - racconta ancora - Per un pranzo nel suo ristorante preferito a Via Otranto, in Prati, quando puntualmente si mangiava poco, si beveva meno e si parlava tantissimo. Soprattutto di libri. Me ne consigliava di straordinari, costringendomi a correre in libreria. L'ultimo che mi ha consigliato è "Il Mare di Mezzo. Una storia del Mediterraneo"». Del resto i migranti, gli ultimi, i lavoratori, le minoranze e anche chiunque potesse sembrare tagliato fuori dalla narrazione, erano il suo punto fisso. «È stato eletto con un'idea chiara, netta, di come dovessero funzionare le istituzioni europee. Queste, per David, non sono proprietà di chi le presiede».

Poi, non a caso, la prima carica dell'Unione europea. «Due anni e mezzo intensi. A fare i conti con l'emergenza Covid e la voglia costante di David di garantire una voce a tutti. Anche a costo di restare lontano per 3 mesi dalla sua famiglia nella prima fase della pandemia. Due anni e mezzo in cui però, io che ho 62 anni non sono invecchiato, ma sono cresciuto». La squadra di Bruxelles d'altronde, è

stata più di una semplice cerchia di collaboratori. «A sera, prima di andarsene, ci guardava tutti e ridendo ci diceva "Ciao e non fate niente che io non farei mai". Oppure ci invitava a cena casa sua - continua l'amico - E cucinava lui! Carbonara, amatriciana. Tutta roba poco leggera. Bisognava che ci rimettessimo in forze, perché non si poteva mai mollare». E del resto non lo ha fatto anche lui fino alla fine. L'ultima telefonata a Cuillo è arrivata infatti la settimana scorsa, quando era già ricoverato ad Aviano. «Ci ha chiesto di organizzarci perché stava cercando di essere a Strasburgo per il passaggio di consegne. La cosa che più lo preoccupava era che tutto si svolgesse in modo ordinato e che tutti avessero accesso al diritto di voto, in presenza o no. Alla fine le modalità ibride per il voto per rispondere all'emergenza a Bruxelles se le è inventate lui. Ne andava orgogliosissimo. Spesso ritirava fuori le lettere dei Parlamenti di mezzo mondo che gli chiedevano come avevano fatto a far funzionare il nostro».

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il portavoce di David Sassoli a Bruxelles, Roberto Cuillo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053